

La volontà della nostra gioventù di difendere il paese

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **48 (1976)**

Heft 4

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246364>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La volontà della nostra gioventù di difendere il paese

In occasione di una delle ultime sedute della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dei dipartimenti della pubblica educazione, l'on.le Rudolf Gnägi capo del Dipartimento federale militare, accompagnato in quella circostanza dal colonnello divisionario P. M. Halter e dal prof. dott. D. Rivier rettore dell'Università di Losanna, ha esposto ai presenti uno dei problemi che in questi ultimi tempi preoccupa sempre più le Autorità federali e, in particolar modo, il Dipartimento militare (n.d.r.)

* * *

La situazione politica e militare attuale non lascia supporre la possibilità di conflitti gravi almeno nel prossimo futuro. Né sembra che il nostro paese sia esposto a una minaccia diretta. Fatto, questo, che influisce in misura notevole sull'opinione pubblica per tutto quanto concerne la difesa nazionale, in particolar modo *la volontà della nostra gioventù di difendere il paese* e il suo atteggiamento in confronto dello Stato e dell'esercito. Non occorre essere particolarmente attenti per persuadersi che il morale nel nostro esercito, la volontà di difesa nel paese e soprattutto negli ambienti giovanili si sono deteriorati in questi ultimi anni. Il dubbio, l'incertezza e, più ancora, l'agitazione che subentrano in misura sempre più notevole nelle generazioni che vengono avanti sono particolarmente percepibili quando si tratta di problemi riguardanti la difesa. Anche se si può essere soddisfatti di constatare, in questi ultimi tempi, una certa quale normalizzazione della situazione — in seguito, certo, alle difficoltà economiche crescenti alle quali va incontro la giovane generazione — nondimeno gravi problemi ci assillano.

I comandanti militari hanno continuamente occasione di accertarsi come la difesa nazionale sia ben lungi dal provocare nella nostra gioventù quella reazione emotiva che si ritrova ancora nei loro camerati anziani che conservano un vivo ricordo dell'ultimo servizio attivo. I nostri giovani, toccati da uno scetticismo critico, non sono più disposti a riconoscere le nostre istituzioni e le nostre autorità unicamente per la sola ragione che esse sono sempre esistite. Numerosi

giovani vivono oggi in un mondo diverso rispetto a quello degli adulti: seguono altri criteri nell'interpretare la scala dei valori, si vestono in altra foggia, fanno esperienze che non sono quelle dei loro genitori. Anche se dobbiamo ammettere che sempre si sono avuti figli in contrasto con il costume di vita dei loro padri — contrasti anche se non sempre espressi in forma di conflitto aperto —, occorre pur riconoscere che la contestazione è fenomeno particolare dei nostri tempi.

Il fatto che la gioventù assuma un'attitudine critica, per non dire rifiuto, verso lo stato in generale e l'esercito in particolare è provato dai risultati di varie inchieste. Si constata continuamente che la gioventù di oggi è radicalmente diversa della gioventù delle generazioni precedenti; essa si dimostra maggiormente incline ai cambiamenti sociali e si sente sempre meno legata alle tradizioni. Si interessa dei problemi internazionali quanto o più non faccia per i problemi interni della Svizzera. Pertanto, la sua fiducia nel sistema democratico del nostro paese è rimasta intatta. Ma essa si aspetta, più che nel passato, che le sue preoccupazioni siano esaminate con maggiore attenzione. Occorre rilevare che un simile atteggiamento, da me semplicemente indicato nelle sue grandi linee, non è assunto soltanto di fronte all'esercito, bensì di fronte pure ad altre istituzioni del nostro paese, soprattutto contro la loro pretesa di esercitare un'autorità: la scuola, la Chiesa, la formazione professionale e l'università. Come, allora, meravigliarci se i suoi attacchi sono più particolarmente diretti contro l'esercito, che è basato sulla disciplina e sulla gerarchia e domanda importanti sacrifici.

E' opportuno ricordare che l'esercito costituisce in sé un'associazione di giovani: l'87 per cento del totale dei giorni di servizio è prestato da uomini d'età fra 20 e 32 anni; nella misura del 13 per cento solamente, da uomini di 33/50 anni. Ma, ciò malgrado, la gioventù non si identifica con l'esercito; al contrario, l'esercito le appare come un'istituzione di uomini maturi o, perlomeno, al servizio di quest'ultimi.

Queste constatazioni ci inducono ad ammettere che la nostra missione educativa e informativa deve anzitutto essere rivolta alla nostra gioventù. Dobbiamo renderla sensibile ai valori alla difesa dei quali noi siamo custodi; dobbiamo, in altre parole, convincerla del significato e della necessità della difesa nazionale. La gioventù ha diritto di

ricevere una risposta quanto si pone la domanda: «Ma a che scopo, alla fin fine, il servizio militare?»

Esporre ai giovani i motivi che giustificano la nostra difesa militare, convincerli sulla necessità di compiere gli importanti doveri civici che da essa derivano: sono compiti, questi, che spettano soltanto in parte all'esercito e agli istruttori militari. Sono invece anzitutto compito dei genitori o della famiglia, della scuola d'ogni grado, dei partiti e degli uomini politici. In una parola, si tratta di una missione politica generale, al compimento della quale tutti dobbiamo concorrere.

Si tratta di ottenere che il cittadino aderisca con piena convinzione all'idea della difesa nazionale, in modo ch'egli poi assuma e compia, come logica e naturale conclusione, gli impegni che ne derivano. E' necessario, per conseguire tali risultati, estendere maggiormente l'informazione, approfondire sempre meglio le motivazioni, lungi però dal fornire un numero cospicuo di sole nozioni, ma mirando alla formazione di un'opinione in stretta libertà. Questa informazione deve procurare le conoscenze fondamentali delle quali ha bisogno il cittadino per farsi propri giudizi. Si tratta anzitutto di mostrare con forza e con convinzione:

- che, data la situazione attuale nel mondo, l'esercito e la difesa nazionale rimangono indispensabili;
- che, anche nella situazione attuale, il nostro esercito è in grado di compiere la sua missione che è quella di prevenire la guerra e, se necessario, di difendere il paese; in una parola: che gli sforzi consentiti per la difesa nazionale sono meritevoli di credito;
- che il nostro Stato, il nostro ordine sociale e pur anche i nostri beni materiali meritano di essere difesi;
- che il nostro esercito non è strumento di aggressivo militarismo, ma unicamente un mezzo per preservare i nostri valori attuali e, pertanto, uno strumento di pace meritevole d'essere sostenuto con convinzione da tutta la popolazione.

Come già ho lasciato capire, la volontà di difesa è un particolare problema che non può essere esaminato indipendentemente dall'atteggiamento del cittadino di fronte allo Stato e alla società. Tuttavia, il

nostro esercito non rimane esonerato dall'obbligo di compiere, da parte sua, sforzi concentrati e ripensamenti in questo settore.

In questi ultimi anni, infatti, l'esercito e l'amministrazione militare hanno compiuto grandi sforzi in tale senso. Sono state prese le necessarie disposizioni per dare un aspetto positivo all'esperienza che ogni uomo può fare per quanto riguarda il servizio militare. Ci sembra conveniente ricordare la sempre migliore informazione data nell'esercito e sull'esercito: una simile informazione deve contribuire a rendere oggettive la discussione sull'esercito e la critica, che, se fatta democraticamente, è utile e necessaria.

Oggi, disgraziatamente, dobbiamo affrontare tendenze apertamente ostili a tutto quanto ha relazione con il servizio militare; di conseguenza, è stato necessario prendere alcune disposizioni per combatterle.

Opportune iniziative sono state varate per interessare i giovani non ancora in età di prestare servizio, stabilendo contatti diretti tra essi e l'esercito. Si tratta, in primo luogo, delle giornate informative con gli adolescenti, di discussioni nelle scuole ginnasiali e magistrali, come pure con gli apprendisti e le organizzazioni giovanili ecc. E' la truppa stessa che si assume tale importante attività. Occorre inoltre richiamare il progetto, in via di esecuzione, per la creazione di una commissione che si occuperà delle relazioni tra l'esercito e la società. Tale commissione dipenderà dal capo dell'istruzione e disporrà di un gruppo di esecutori.

Ma tutti questi dispositivi non bastano. Benché sia vivo l'interesse dell'esercito per questi problemi, non è giusto lasciare al solo esercito il compito di spiegare e di giustificare la sua esistenza. L'esercito adempie una missione definita nella Costituzione, il cui compimento è nell'interesse del popolo intero. E' necessario che questo dovere pubblico sia perciò eseguito in primo luogo dall'opinione pubblica stessa. E' lavoro dapprima che spetta agli istituti che provvedono a dare alla gioventù una cultura generale e l'istruzione civica, cioè alla scuola.

Le scuole, nel senso più largo del termine, si vedono così affidate una missione di capitale importanza per l'educazione civica che si estende anche ai problemi della difesa. Mi si permetta di far conoscere alcune

riflessioni che mi sono suggerite dalle mie responsabilità in questo settore.

I rapporti annuali sugli esami pedagogici delle reclute contengono parecchie indicazioni di particolare interesse riguardanti l'istruzione civica nel nostro paese. Le constatazioni che si possono fare a ogni piè sospinto ci permettono di giungere a valide conclusioni.

Anzitutto si constata che la maggioranza dei futuri cittadini dimostra sincero interesse per i problemi pubblici. I colloqui coi giovani dimostrano che a scuola non sono trattati i problemi civici, ma che tale insegnamento non ha quel posto che la sua importanza esige. Dalla grande ultima inchiesta compiuta tra i ventenni risulta che la metà delle persone interrogate giudica soddisfacente o perlomeno sufficiente l'istruzione civica ricevuta, mentre l'altra metà la considera insufficiente.

Si ha l'impressione, partecipando agli esami pedagogici, che le conoscenze sicure — anche se non molto approfondite — tendano sempre più a lasciare il posto a concetti vaghi e definiti con luoghi comuni. Non sembra che l'insegnamento lasci sufficiente posto al dialogo. I nostri giovani hanno bisogno di discussione, poiché soltanto attraverso la discussione riescono a farsi un'opinione e a chiarire le loro idee. L'insegnamento di tipo cattedratico comporta un grave rischio: al posto di conoscenze sicure e acquisite con sforzo intellettuale non si ottengono che vacue definizioni apprese a memoria.

Tengono dietro a questo tipo di informazioni generalizzate e superficiali giudizi troppo spesso monchi, non certo frutto di ponderate riflessioni, che, come l'esperienza c'insegna, sono poi all'origine della sfiducia verso lo Stato e del rifiuto dell'autorità e delle istituzioni.

Se al giovane non ancora ventenne viene a mancare la conoscenza dei compiti che la sua famiglia e lui stesso non possono assolvere da soli, egli corre il rischio di rimanere indifferente di fronte alle questioni di interesse pubblico, comprese anche quelle che lo riguardano personalmente. Privato di chiare informazioni sui problemi della vita della comunità della quale egli è parte, molto spesso finisce per limitare le sue preoccupazioni al conseguimento di un sicuro impiego e di un salario sufficiente ai suoi bisogni. Per tutto il resto, non chiede che di essere lasciato tranquillo. Per fortuna, questo pericoloso disinteresse

non si riscontra che in una parte della nuova generazione. Ma proprio a questa parte devono essere dedicate la nostra attenzione e le nostre preoccupazioni.

Stando così le cose, è evidente che la tradizionale nozione di «istruzione civica» non incontra più il favore della gioventù attuale, la quale preferisce «l'informazione politica». Ma non si tratta unicamente e semplicemente di cambiamento d'«etichetta». S'impone pertanto quella ristrutturazione dell'istruzione civica che permetterebbe, a tutti i livelli della scuola, di trasmettere le conoscenze necessarie sullo Stato e sulla società in forma viva e sempre collegata con quanto è di attualità.

L'insegnamento teorico riguardante le nostre istituzioni è ormai un deteriore anacronismo. La vita politica attuale non è statica. Per formare cittadini coscienti delle loro responsabilità e ricchi di iniziative, è necessario che l'educazione non si limiti a trasmettere conoscenze semplici e solide, occorre invece che con essa si contribuisca a sviluppare l'attitudine a scoprire alternative, a distinguere e a porre a confronto vantaggi e inconvenienti, a formarsi proprie opinioni e ad assumere liberamente posizioni ben definite.

So che l'insoddisfazione sovente manifestata per quanto riguarda il civismo è attribuita spesso alle manchevolezze della scuola. So pure che la scuola non è la sola responsabile. L'istruzione dipende in modo decisivo dalle esperienze che, prima ancora di varcare la soglia della scuola, il fanciullo ha fatto dei suoi rapporti con altre persone. E' in seno alla famiglia che sono poste le basi per un comportamento positivo o, al contrario, per altro deteriore comportamento che si esprime con sentimenti egoistici e di sfiducia verso il mondo che ci circonda. I mezzi per interventi in questo settore purtroppo sono soltanto indiretti.

Sono personalmente convinto che è possibile migliorare l'istruzione civica nelle nostre scuole, facendo perno, più di quanto s'è fatto sinora, sui nuovi bisogni del nostro tempo. Le conoscenze fondamentali in materia di civismo e ancor più la capacità di esprimere un giudizio personale sui problemi della collettività pubblica costituiscono le basi stesse della volontà di difesa. E' questa la preoccupazione che l'esercito vorrebbe condividere con la scuola. Faccio osservare che, parlando di scuola, non mi riferisco soltanto agli istituti della scuola dell'obbligo, ma anche e in particolar modo alle scuole magistrali che formano gli

insegnanti ai quali, domani, saranno affidate generazioni di scolari. Nostre esperienze recenti ci offrono tutte le ragioni per insistere in particolar modo su questo punto. Sino a qualche anno fa, la nostra difesa nazionale e il nostro esercito erano più o meno argomenti evitati o da evitare. Oggi, l'una e l'altro sono oggetto di critica, esposti ad attacchi continui. Il servizio militare è senza dubbio il sacrificio più pesante e più importante che lo Stato è obbligato a chiedere ai nostri concittadini, soprattutto ai più giovani di essi. L'educazione e l'istruzione della nostra gioventù devono tenere in maggiore considerazione questa realtà. Suscitare la volontà di rendersi utile alla collettività — in particolar modo adempiendo i propri doveri militari — è una missione importante di tutti gli educatori. E' appunto ad essi che si rivolge il nostro appello: aiutateci a far sì che i giovani agiscano con cognizione di causa, a indicare loro i valori che dobbiamo preservare nel nostro paese, a convincerli sul significato e sulla necessità della difesa nazionale. Per l'esercito e, quindi, per il paese la posta in gioco di questi prossimi anni sarà notevole.

Una volta di più, vi ringrazio dell'interesse che voi dimostrate per i nostri problemi fondamentali. Rimaniamo a vostra disposizione per tutte quelle forme di cooperazione che possono essere richieste negli ambienti che voi rappresentate e che saranno chiamati a studiare attentamente le questioni sollevate: penso, per esempio, che si possa creare un gruppo di lavoro simile a quello che attualmente sta esaminando i problemi concernenti «la scuola e la difesa globale».

* * *